

Ma non è una cosa seria

26 giugno 2020 L'IVA di Conte, le reti di telecomunicazioni, la strage del Morandi

Maria Antonietta d'Asburgo, moglie di Luigi XVI, propose di dare delle brioches al popolo che chiedeva pane; battuta forse vera, forse no, ma che circola da più di due secoli per ribadire quanto la casta che ha il potere possa ignorare lo stato vero del popolo.

Giuseppe Conte, presidente del Consiglio di un Governo italiano che conta tra i suoi esperti e consulenti squadre di manager di altissimo livello (non crediamo che i manager di altissimo livello godano di infallibilità), ha pensato bene di cercare di accodarsi alla moda di promettere meno tasse per "stimolare i consumi" proponendo una riduzione delle aliquote dell'Iva.

In comune tra la Regina del passato e il Conte del presente, e i suoi emuli, c'è la tendenza a risolvere con qualche battuta estemporanea i problemi più complessi evitando accuratamente di compiere esami e studi accurati ed approfonditi delle questioni sul tappeto.

Nessuno discute sulla efficacia, per il rilancio dei consumi di oggi, di un taglio dell'Iva; le cose costerebbero meno e probabilmente se ne comprerebbero di più; di quanto dovrebbe essere questo taglio e su quali tipologie di prodotti andrebbe applicato è un dettaglio.

Resta però il dilemma, soprattutto, come rilevano le persone più assennate nessuna delle quali sembra faccia il politico, di ipotizzare una riduzione delle entrate fiscali ipotizzando di coprirle con denari presi a prestito, e questo comporterà la necessità di ancora più entrate fiscali dopo; e nessuna crescita potrà renderle meno pesanti, a meno che non sia a livelli cinesi, il che sembra da escludere salvo miracoli.

Chi parla di riduzione della pressione fiscale nei prossimi anni in Italia o è un incompetente, o è un sognatore, o è qualcuno che vuole ridurre il popolo italiano (il 98% meno ricco) agli stracci. Perché chi blatera di una "riduzione della pressione fiscale all'interno di una complessiva riforma del fisco che dovrebbe liberare gli italiani dal peso esorbitante delle richieste dello Stato che fornirebbe l'ossigeno necessario alle imprese ed ai singoli cittadini per rilanciare lo sviluppo e la crescita indispensabili alla esigenza di strappare il Paese alla gravissima recessione in atto", dimentica troppo cose, e sorge il dubbio che lo faccia per turlupinare i fessi.

Dimentica che il debito pubblico deve essere ripagato anche con l'aggiunta dei circa 250 miliardi UE, e per ripagare circa 2.500 miliardi di debito pubblico l'unica soluzione è aumentare il prelievo fiscale complessivo.

Dimentica che se si vuol ridurre la spesa pubblica questo comporta per il popolo maggiore spesa sanitaria (il disastro USA è esemplare di quel che può fare la sanità privatizzata) con un minore servizio sanitario nazionale proprio quando l'epidemia sta dimostrando che occorre potenziarlo, comporta minori e più cari servizi pubblici quando devono essere potenziati, comporta pensioni più basse e più tardive, comporta meno assistenza sociale che già è troppo poca, comporta meno assistenza agli anziani quando deve aumentare; insomma, si promette che si toglierà 100 di tasse ma non si dice che il popolo spenderà 200, perché oltre al costo dei servizi andrà anche aggiunto il margine di profitto delle aziende private che sono ansiose di fornirli.

Dimentica che il maggior stimolante di crescita, sempre e ovunque, è la spesa pubblica; perché lo Stato quel che incassa spende e investe al 100% (e spesso anche di più) mentre il privato in parte lo tesaurizza, quindi non spende né investe quanto la Pubblica Amministrazione. Guarda caso gli Stati in cui si vive meglio al mondo oggi sono quello dove lo Stato intermedia il più possibile.

Gli Stati generali dell'economia avrebbero dovuto fornire indicazioni concrete sul progetto della riforma fiscale; tutti sognano di poter pagare meno tasse, e troppi lo promettono. Sogni, appunto, solo sogni. A dimostrazione che aveva ragione Marx quando sosteneva che quando la storia si ripete la tragedia si ripresenta sotto forma di farsa.

E infatti viene buttata in farsa anche la proposta di nazionalizzare la rete dati, che invece è una proposta che andrebbe attentamente ponderata. Esattamente come accadde con l'elettrificazione, le aziende private non si curano di collegare alla rete dati anche il più lontano casale, e decenni fa si decise di nazionalizzare le aziende elettriche in modo che i risparmi ottenuti nelle zone densamente popolate non finissero in profitti privati ma venissero impiegati per elettrificare anche i luoghi dove non era, e non è, conveniente estendere la rete elettrica.

Quali sono i commenti? Ci si aspetterebbe ponderate valutazioni sulla convenienza o meno per il popolo di questa proposta. Si vuole portare una velocità di trasmissione adeguata alle nuove esigenze della tecnologia con l'ambizione di arrivare a ciascun potenziale utente ovunque in Italia con le caratteristiche adatte a supportare piccole e grandi imprese, la medicina a distanza, l'intrattenimento cinematografico e sportivo, il telelavoro, lo scambio di ricerca e tecnologia. Il che sembra una ottima scelta; e visto che è dimostrato che i privati, attenti al profitto, non lo fanno si vuole puntare sul pubblico; cosa già fatta con successo in troppi casi per essere un caso.

E invece si accusano alcuni dei proponenti di aver già deciso tutto sulle scelte tecnologiche. Quando qualunque competente sa benissimo che la scelta tra le tante tecnologie Fiber to The Building o Fiber to The Cabinet o Fiber to The Home la faranno gli ingegneri, Ancora più stupido è chiedere a quali fornitori ci si rivolgerà; se cinesi, svedesi, americani, finlandesi, perché dopo questa epidemia è ovvio che dovranno essere fornitori europei.

Chiedere poi ironicamente quali amministratori si intende nominare a capo di questo conglomerato, o se si pensa ad un commissario, esprime solo l'essere avvezzi alla politica spartitoria che vuole innanzitutto piazzare amici e parenti in posizioni di lavoro sicure e con alta, diciamo eccessiva, retribuzione.

Il nostro Paese ha bisogno di una infrastruttura di rete dati, non di polemiche ridicole buttate là con ammirevole tenacia per sparigliare le carte e rendere il percorso ancora più arduo. Abbiamo bisogno di montare progetti e non di smontare quelli esistenti.

Concludiamo l'elenco delle cose non serie con la polemica sulla concessione autostradale di cui la famiglia Benetton è tra i principali traenti profitto. Per quel che si sa, e si sa poco della sostanza politica, la tragedia del ponte Morandi pare essersi trasformata nel caso Benetton, che vorrei porre così: "Lo Stato ha il diritto o addirittura il dovere di togliere una concessione a chi con essa si è arricchito spendendo il meno possibile per mantenere quanto era oggetto della concessione?".

In questo interrogativo, a mio parere, consiste la “questione autostrade” che travaglia il Governo. Prescindendo da eventuali clausole della concessione, peraltro rimasta a lungo inspiegabilmente, e forse illecitamente, segreta, la questione risulta molto discutibile; innanzitutto perché va provato che il concessionario abbia effettivamente speso meno del dovuto.

Poi c'è una questione basilare. Quando lo Stato di diritto, a forza di inseguire il diritto, diventa lo Stato dei torti?

Perché seguendo il diritto si potrebbe fare un ragionamento che sembra, ed è, coerente.

Dunque, Tizio è proprietario delle azioni di controllo di una s.p.a. che è proprietaria delle azioni di un'altra s.p.a. a sua volta proprietaria dell'autostrada sulla quale insisteva il ponte crollato uccidendo decine di ignari utenti che confidavano nella sicurezza della costruzione a cura della società concessionaria.

Verificatasi la tragedia, la responsabilità viene immediatamente addossata alla società e, a ritroso, non solo agli amministratori legali, ma anche agli azionisti di controllo delle due società proprietarie, i quali hanno la responsabilità di aver nominato, a cascata, quegli amministratori.

Chi ha lavorato in una azienda privata sa benissimo che gli amministratori si comportano in modo da eseguire quanto richiesto da chi li ha designati; in generale, devono fare profitti riducendo i costi. Chi ha lavorato in una azienda privata sa benissimo che le riduzioni di costo assai raramente seguono l'etica, o la giustizia, o il diritto, o qualche altro buon principio; l'azienda privata correttamente gestita guarda solo ai profitti, e al resto quando è obbligata.

Per dirottare l'attacco si elencano una serie di affermazioni vere. E' vero che le società per azioni sono proprietà degli azionisti, non solo degli azionisti che le controllano, e quindi tutti gli azionisti hanno tratto profitto, ma quelli che le controllano di più. E' vero che esse sono soggette alla legge e alla vigilanza della Consob, come è vero che questa vigilanza andrebbe verificata a fondo. E' vero che manipolare artatamente il corso delle azioni di una società può costituire reato, se si viene scoperti.

In questa sequenza di “vero”, vecchio trucco da retore, si introduce un falso spacciato per vero; infatti non è vero che modificare forzatamente l'azionariato integri l'esproprio senza indennizzo vietato dalla Costituzione; non è vero che la confisca ad hoc, fuori dalle fattispecie previste dalla legge anteriore al fatto, viola la Costituzione, perché si può fare una legge ad hoc, accuratamente studiata, o applicarne una con intelligenza; non è vero che tutte le suddette iniziative sono pure contrarie all'ordinamento dell'Ue, mentre è vero che l'ordinamento UE è comunque superiore alle leggi italiane, e questa già di per sé potrebbe essere una buona ragione per denunciare l'accordo che rende l'ordinamento UE superiore alle leggi italiane, perché ciò che è inefficiente è inaccettabile.

Il rispetto per il diritto e la più fervida partecipazione ai problemi giuridici non devono trattenere dalla critica severa della tendenza al smarrire la giustizia sostanziale in un mare di giochetti da legulei, ipotesi che sembra affiorare dalle intenzioni e dalle azioni del Governo. È impopolare dirlo? E sia!

Ciò premesso e considerato, le transazioni che sarebbero in atto, come riportate dalla stampa, sono , nella migliore ipotesi, un caos, perché nessuna colpa è stata provata, nessun responsabile persona fisica è stato individuato con precisione.

Il fatto che si senta dire che la revoca o la conferma della concessione autostradale siano subordinate in tutto o in parte, al trasferimento (non volontario) delle azioni della società concessionaria e delle società controllanti a enti pubblici o parapubblici o in mano allo Stato rappresenta una punizione abnorme degli azionisti di maggioranza e di tutti gli altri azionisti delle società interessate, cioè degli investitori italiani e stranieri che in base ai parametri di mercato, tra i quali spicca la fiducia nei gestori delle società, hanno comprato le azioni. Problema risolvibile in cinque minuti limitando il trasferimento alle azioni possedute dai soggetti che controllavano la società; se poi gli altri azionisti contavano su margini di profitto elevati confidando in basse spese di manutenzione peggio per loro.

Quando accadono tragedie d'altro tipo ma egualmente dolorose, come i disastri aerei, le compagnie risarciscono le vittime, ma le colpe giuridiche eventuali del pilota non ricadono, generalmente parlando, sull'amministratore delegato né tantomeno sul presidente o sul maggior azionista della compagnia; a meno che essi non abbiano agito facilitando l'incidente, e se fosse provato sarebbe proprio questo il caso.

Insomma la composizione della "vertenza autostrade", che sembrerebbe profilarsi, avrebbe solo la parvenza della legalità. Sembra che il Legislatore sia incapace di modificare le Leggi; ma in tal caso o sono sbagliate le Leggi o lo è il Legislatore. Sembra che il Governo sia incapace di fare giustizia, idem. Il crollo del ponte potrebbe anche essere stato inevitabile, vista la disorganizzazione dei rapporti pubblico-privato; si vuole stabilire questo punto con certezza o no?

Qualsiasi azionista sa di poter rischiare l'investimento nei limiti del portafoglio azionario: è l'essenza giuridica ed economica dell'azionariato. Sa anche che il Governo fa quel che deve fare: governa, Nei limiti della Legge elaborata dal Legislatore; che può modificare tutte le leggi, Costituzione inclusa, e tutti gli accordi, inclusi quelli UE.

Il Governo afferma di voler agevolare in ogni modo gli investimenti, ma deve anche sanzionare le responsabilità. Sarebbero stupidi gli investitori se avessero il dubbio che un Governo possa modificare a forza il gruppo di controllo di una società per azioni nella quale hanno impiegato i loro soldi, perché è stato già fatto e può essere rifatto.

E poi, quante persone in Italia hanno goduto e godono di una sorta di *lex specialis*, cioè disposizioni legislative ed amministrative cucite addosso agli stessi dopo i fatti, non norme generali ed astratte destinate a tutti? Allora quando un privato ne gode è lecito farlo e quando ne soffre no?

E quale morale deve trarsi dal comportamento di un Governo che dopo un tragedia non riesce a far pagare i privati colpevoli, se sono colpevoli? È stato ben detto che il Governo non deve condurre affari, deve governare; è suo compito far applicare la Giustizia; è compito del Parlamento elaborare leggi per far sì che i colpevoli della strage del Ponte Morandi, se ci sono colpevoli o responsabili, siano puniti o sanzionati in modo esemplare. Se fu una fatalità conviene accettarlo. Non scegliere e procedere a tentoni sarebbe l'ennesima cosa non seria.